

ArcheoArte

3



Alessandra Pasolini

La parrocchiale di Santa Barbara a Villacidro ed i suoi arredi
(XVI-XVIII secolo)

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

In copertina:

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

La parrocchiale di Santa Barbara a Villacidro ed i suoi arredi (XVI-XVIII secolo)

Alessandra Pasolini

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
apasolini@unica.it

Riassunto: Il saggio, attraverso l'esame di documenti inediti presentati in Appendice, analizza le vicende costruttive della parrocchiale di Villacidro, oggi dedicata a Santa Barbara ma ai primi del '500 intitolata a San Sisinnio di Leni. Viene presa in esame la dotazione di retabli, statue e arredi liturgici attraverso la lettura degli inventari cinquecenteschi fino all'ammodernamento degli arredi lignei e marmorei operato nel tardo Settecento.

Parole chiave: Sardegna, Villacidro, architettura gotico-catalana, arredi sacri, documenti

Abstract: This essay, supported by some unpublished documents presented in Appendice, analyse the construction of the Parish Church in Villacidro; the church is now dedicated to Saint Barbara but at the beginning of XVIth century was dedicated to Saint Sisinnio of Leni. Through ancient inventories are taken in examination also retables, statues and liturgical works till the end of XVIIIth century.

Keywords: Sardinia, Villacidro, Catalan Gothic Architecture, Sacred Art, Documents

Se dall'impostazione planimetrica dell'impianto possiamo comprendere che la chiesa di Santa Barbara a Villacidro fu edificata secondo moduli tardogotici sardo-catalani, di cui sono attestazione all'interno la bella volta stellare del presbiterio e gli elementi architettonici originari della prima cappella a sinistra (fig. 1), le fasi costruttive dell'edificio però non sono ancora state chiarite nel dettaglio (Naitza, 1992; Segni Pulvirenti & Sari, 1994).

A questo proposito ci viene in aiuto un atto notarile, redatto dal notaio Michele Therol, dal quale apprendiamo che il canonico Francesch Capella e l'obriero della chiesa di San Sisinnio di Leni Nicolau Serra il 30 agosto 1515 si recarono da mons. Giovanni Pilaes, arcivescovo di Cagliari (1514-21), perché li autorizzasse al reperimento di fondi destinati alla parrocchiale di Villacidro, in quanto le elemosine e gli

aiuti dei fedeli del paese non bastavano a incrementare ma neppure a mantenere la Fabbriceria (*Obra*) della chiesa *per no esser lo loch molt gran ni opulent* (ASDCA, *Registrum Comune diversorum actorum ab anno 1515 usque ad annum 1520*, c. 7bis). Per questo motivo, i probiuomini della villa deliberarono di inviare nelle parrocchie della diocesi un loro incaricato, di nome Joan Arbina, perché in nome di Gesù e del Santo sollecitasse offerte destinate a tal scopo. Per evitare dubbi che costui agisse senza la necessaria licenza dell'autorità ecclesiastica, mons. Pilaes invitò tutti i parroci a pubblicizzare nelle chiese una lettera in cui egli stesso esortava i fedeli a concorrere generosamente con i propri beni e sostanze nel sostenere le necessità della fabbrica (cfr. Appendice, doc. 1). Da questo documento inedito emerge la novità che la parrocchiale di Villacidro fosse a quel tempo

intitolata a San Sisinnio¹, che si credeva fosse nativo di Leni (Pinna, 2008); non è chiaro invece né se la chiesa già costruita si trovasse nel sito dell'attuale, né se fosse insufficiente ai bisogni della popolazione e la si volesse ingrandire, oppure si trovasse in cattivo stato di conservazione e la si volesse riattare.

È noto che i caratteri costitutivi del Gotico di marca catalana (quali l'unitarietà dello spazio; il minore slancio in verticale rispetto al Gotico transalpino; il presbiterio quadrangolare sopraelevato; le volte costolonate a crociera e stellari, adorne di gemme pendule; l'apertura di cappelle tra i contrafforti laterali) vennero adattati nel contesto isolano in alcuni elementi: il presbiterio più basso e stretto rispetto alla navata, l'introduzione in facciata del rosone e di contrafforti necessari a contrastare le contropinte delle volte. Possiamo presumere quindi che, secondo le consuetudini costruttive invalse nell'Isola, anche l'originario impianto della parrocchiale di Villacidro avesse con ogni probabilità navata unica, presbiterio sopraelevato a pianta quadrata coperto da volta stellare, altarioli addossati sui fianchi, poi sostituiti gradualmente dall'apertura di cappelle fra i contrafforti. La facciata invece poteva avere terminale piano con merlature, nella soluzione più diffusa nel Meridione isolano, oppure come farebbero pensare alcune tracce ancora leggibili sul prospetto (fig. 2), una conclusione a due spioventi assai frequente nel Settentrione sardo (Serra, 1966; Segni Pulvirenti & Sari, 1994). A titolo di esempio, si può far riferimento ai cinquecenteschi prospetti delle parrocchiali di Perfugas (I quarto XVI secolo), di Padria (1520), di Pozzomaggiore (1540-70), di Cossoine (II metà XVI secolo), di Mandas (1585-1605), di Bolotana (*ante* 1597) e di Gergei (*ante* 1599).

Pur non avendo date precise, l'edificazione o il riattamento della chiesa di Santa Barbara a Villacidro va a mio parere circoscritta tra il secondo ed il settimo decennio del '500². Oltre ai dati stilistici, molte informazioni provengono infatti dagli inventari che corredano le visite pastorali svolte nella diocesi di Cagliari in ottemperanza alle prescrizioni stabilite nel Concilio di Trento: specificamente a Villacidro svolsero sopralluoghi gli arcivescovi cagliaritani Francisco Perez nel 1577 e Francisco Del Vall nel

1591 (cfr. Appendice, docc. 2-3). In entrambe le relazioni oltre all'altare maggiore nella parrocchiale sono descritti solo quattro altari "guarniti" ma non cappelle laterali, che venivano erette man mano che si offrivano le possibilità economiche.

Quando il 4 maggio 1577 mons. Perez giunse a Villacidro fu accolto nella chiesa di San Marziale³ dove veniva conservato il SS. Sacramento perchè la fabbrica della parrocchiale, già intitolata come oggi a Santa Barbara, era iniziata ma non ancora perfezionata (*inceptam et nondum perfectam*). La visita proseguì poi con le cerimonie e i riti consueti nella chiesa di San Gemiliano alla presenza dei presbiteri e curati Sisinnio Sayu e Michele Montoni (cfr. Appendice, doc. 2).

Rimane il dubbio se San Sisinnio fosse contitolare della chiesa con Santa Barbara e in quale sito sorgessero esattamente le vicine chiese di San Marziale e di S. Gemiliano, che non risultano più esistenti già nell'Ottocento. Per quanto concerne la devozione per Santa Barbara, diffusa fin dall'antichità tanto in Oriente quanto in Occidente e incrementata dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine, è attestata in numerose località sarde (Cagliari, Iglesias, Furtei, Genoni, Gonnosfanadiga, Nureci, Olzai, Senorbì, Sinnai ecc.): invocata contro la morte improvvisa, diventò poi patrona di tutte le categorie di lavoratori esposti a tale pericolo, come gli artificieri, gli artiglieri, i minatori⁴, ecc. Presumibilmente furono edificate tra la fine del '500 ed i primi del '600 due cappelle laterali dedicate alla Madonna del Rosario e alla Madonna di Figarba⁵: se queste cappelle non sono menzionate nella visita pastorale del 1591 alla parrocchiale di Villacidro, vi risulta invece la presenza di due campane nel campanile, che forse allora era a doppia vela (cfr. Appendice, doc. 3).

Dalle carte stanno lentamente emergendo alcuni autori delle architetture isolane: tra i *picapedrers* cagliaritani sono noti per esempio i nomi di Gaspare e Michele Barraì, che nel 1580 costruirono la Cappella del Rosario nel San Domenico a Cagliari, come pure quelli di Michele Valdabella e Gontinio Pinna, che tra 1585-1605 edificarono il presbitero della parrocchiale di Mandas. Proprio a Michele Valdabella si rivolgono il 22 settembre 1594 il canonico Giovanni

¹ Su questo Santo cfr. Bibliotheca Sanctorum, vol. XI, Città Nuova editrice, Roma 1962, coll. 1246-1254.

² Manifesta invece la convinzione che l'edificio sia stato edificato nei primi decenni del XV secolo, nella fase di ripopolamento dell'abitato di Villacidro, don Giovannino Pinna (2008, p. 20, nota 6; p. 56, nota 106), dopo essere stata infeudata a Giovanni Siviller.

³ Su questo Santo cfr. Bibliotheca Sanctorum, cit., vol. VIII, coll. 1310-1318. Il Marziale venerato a Villacidro potrebbe essere uno dei diciassette martiri di Cartagine che diedero la vita per la fede.

⁴ Su questa Santa cfr. G.D. Gordini, Voce Barbara in Bibliotheca Sanctorum, cit., vol. II, coll. 98-103.

⁵ In località Villascema esisteva una chiesa di Santa Maria di Figu Alba (Pinna, 2008).

Antonio Serra di Cagliari e Giovanni Uda, procuratore e sindaco dei vassalli della villa di Villacidro, per dargli l'incarico di edificare la sacrestia di Santa Barbara: sul modello della nuova sacrestia della cattedrale di Cagliari (che forse era stata costruita dallo stesso operatore) doveva avere volta in pietra, conclusa da una chiave recante il nome di Gesù (*Jhs*), essere illuminata da una finestra chiusa da una grata ed ospitare un grande armadio a muro in pietra lavorata (*picada*) con le mensole su cui poggiare l'olio santo ed i *Quinque Libri*, registri di battesimi, cresime, matrimoni, defunti e stato delle anime, divenuti obbligatori dopo il Concilio di Trento. Il capomastro doveva inoltre ricavare un'edicola architettonica "alla romana" cioè di moderna foggia rinascimentale, che serviva per accogliere il Crocifisso e che recava all'apice l'immagine di Santa Barbara. A protezione dalla pioggia si dovevano realizzare la smaltatura della volta e i discendenti per l'acqua piovana (*cadafulls*), tinteggiare le pareti e piastrellare il pavimento; nello spessore delle pareti andava ricavata la scala ed infine un portale d'accesso. Al Valdabella veniva corrisposto il compenso di 470 lire, oltre al vitto, all'alloggio, alla cavalcatura per sé e i suoi aiutanti; il lavoro andava concluso entro il settembre dell'anno successivo e per un anno veniva assicurato per maggior garanzia (cfr. Appendice, doc. 4; ringrazio Marcello Schirru per la cortese segnalazione).

Lo stesso giorno il *campaner* Pere Tolu si impegnò con il canonico prebendato Giovanni Antonio Serra a realizzare per Villacidro una nuova campana di sei quintali, su cui andava apposto lo stemma del committente e un'iscrizione; a tal scopo doveva fondere una antica campana (cfr. Appendice, docc. 5-6). Per quanto concerne le suppellettili liturgiche, una fonte importante per valutare la consistenza delle dotazioni delle parrocchie è costituita dalle visite pastorali compiute dagli arcivescovi cagliaritari nella diocesi di Cagliari e in quelle succursali (Dolia, Galtellì, Iglesias e Suelli). La richiesta di arredi sacri in argento subisce un notevole incremento nel clima di rinnovamento successivo alla riforma cattolica, soprattutto tra gli ultimi decenni del '500 ai primi del secolo successivo: ogni chiesa infatti doveva dotarsi di un adeguato corredo di arredi liturgici, perlomeno un calice, la pisside, la croce astile, la custodia eucaristica, un secchiello per l'acqua benedetta con il relativo aspersionario, la navicella e l'incensiere, i vasetti per olii santi, i candelieri d'altare e la lampada per il Santissimo.

Nel caso di Santa Barbara a Villacidro si conserva l'inventario redatto in occasione della visita

pastorale di mons. Francisco Del Vall della primavera del 1591, pubblicata integralmente e preceduta da un'ampia introduzione storica da don Giovannino Pinna (2008). Esiste però un inventario precedente di quindici anni, ancora inedito, che risale alla visita pastorale a Villacidro di mons. Francisco Perez nell'aprile-maggio 1577 (cfr. Appendice, doc. 2).

In quella data nell'altare maggiore viene rilevata la presenza di un retablo ligneo dipinto, che ospitava al centro la statua della Madonna circondata dagli episodi della vita di S. Barbara (*Et p^o al altar major lo retable de Nuestra Senora en mig ab las historias de S. Barbara*). Purtroppo l'opera non si è conservata e ci manca la sua descrizione; tuttavia a quel tempo erano ancora assai diffusi i retabli della tradizione tardogotica sardo-catalana strutturati a doppio tritico, completati da predella divisa in scomparti e da cornici aggettanti a protezione dalla polvere.

Tra i due inventari del 1577 e del 1591 intercorre un lasso di quindici anni; dal loro confronto emerge un notevole incremento numerico e qualitativo delle suppellettili in argento, rappresentate in varie tipologie. Se non si è conservato il sontuoso parato comprendente piviale, casula e dalmatiche con relative stola e manipolo di velluto cremisi, per quanto concerne i due calici citati nell'inventario (*dos calcers clars ab ses patenas daurats*), su base stilistica possiamo datare alla fine del XVI secolo il piede di un calice, oggi esposto nel Museo sacro di Villacidro, che presenta una struttura mistilinea esalobata di gusto tardogotico, dall'orlo dentellato, divisa in sei settori che presentano a sbalzo immagini della Passione di Cristo; la parte superiore invece è una sostituzione posteriore: il nodo a balaustro tra raccordi a rocchetto e la coppa svasata a campanula con sottocoppa rientrano nella produzione del XVII secolo.

Per quanto concerne il turibolo a tempietto a più ordini, ornato da quadrifore di gusto tardogotico, anche se rimaneggiato nel piede è certamente produzione cagliaritana del tardo XVI secolo, come attesta la presenza del marchio civico *C.A.*; possiamo quindi riconoscerlo nell'*encenser de argent* inventariato nel 1577. Similmente potremmo individuare la crocetta d'argento da portare in processione citata nell'inventario (*Item una creuetta de argent*) nella rara pace con Crocifisso tra l'Addolorata e S. Giovanni dolenti, inquadrati entro una bella struttura architettonica ad arco inflesso e gigliato.

È invece purtroppo andata perduta la custodia per il SS. Sacramento (*una custodia de argent dins la qual sta lo Sant Sacramento*), che doveva presentare la tradizionale struttura ad ostensorio architettonico

tra due braccia laterali reggenti figurine angeliche, come nei casi delle parrocchiali di Atzara, Neoneli, Orotelli ecc. Si conserva invece la cassetta portaolii santi (*un caxonet ab las crismeres de argent*), dalla forma rettangolare a giorno retta da balaustrini, su quattro piedini zoomorfi angolari, completata da coperchio incernierato; all'interno entro appositi alveoli sono collocati i contenitori cilindrici degli olii, individuati dalle lettere incise. La foggia del manufatto trova confronto nei manufatti conservati nelle parrocchiali di Armungia, Siliqua e Tuili.

Rientra nella tipologia del Cristo gotico-doloroso, tanto diffusa in terra sarda sulla scia del venerato prototipo oristanese della chiesa di S. Francesco, un interessante Crocifisso, caratterizzato da un viso affilato, un torace scarno in cui è evidenziato l'arco delle costole, le gambe piegate ad angolo retto, i fianchi coperti da un particolare perizoma bianco rigato di giallo e ornato di stelle azzurre (fig. 3): recentemente sottoposto a restauro dalla Soprintendenza ai BAPPSAE sotto la direzione di Lucia Siddi, è databile alla fine del '500 sulla base del confronto con quello del duomo di Ales (Siddi, 1998; Farci 2000). Potremmo ipoteticamente riconoscerlo nel *Crucifix de leniam* citato nell'inventario del 1577, ma non sappiamo se fosse questo il Crocifisso per il quale nel 1594 fu richiesta al Valdabella di scolpire in pietra un'edicola all'interno della sacrestia.

Se prendiamo in esame la visita pastorale del 1591, viene ribadita la presenza nel presbiterio del retablo dedicato a Santa Barbara (*retaulo del altar major de llenyat pintat de sas ymagiens*), cui si aggiunge un altro retablo ligneo dedicato alla Vergine (*Item un retaulo de taula de N. S.ra en una altar*). Per quanto concerne gli argenti sacri, qui troviamo elencato un calice e due patene d'argento (*un calzer y dos patenas de argent dauradas*), sono ancora presenti sia l'antica custodia eucaristica, che viene ben descritta (*una custodia de argent ab son vericle una creueta demunt ab dos angelets de plata*), sia il turibolo (*un encenser de argent ab ses cadenetes y anelles*), sia la crocetta processionale (*una creueta de argent ab un Christo per portar en professions*), sia la cassetta portaolii santi (*unas crismeres de plata*), tutti oggetti già elencati nel precedente inventario.

Non è possibile riconoscere il secchiello per l'acqua benedetta in rame (*pualet de aram*) citato nel 1591 nel bell'esemplare conservato nella parrocchiale di Villacidro, realizzato in argento sbalzato e cesellato: di gusto manieristico, ha forma esalobata fortemente bombata e manico mobile a foggia di due serpenti affrontati per il capo. Se per quanto riguarda la

foggia trova confronti in Sardegna per esempio nei secchielli delle parrocchiali di Maracalagonis, Sinis, Villasor, Villaverde ecc., è invece un unicum per la particolare tecnica a traforo dei decori a traforo, di cui non si conservano altri esempi nell'Isola (Farci, 2000). A questo proposito segnalo un inedito documento in cui all'argentiere cagliaritano Giovanni Mameli nel 1599 fu commissionato un incensiere ornato da motivi a punta di diamante (*encenser nou de plata hobrat a punta de diamante*), purtroppo non conservatosi nella parrocchiale di Selargius. Nell'inventario di Villacidro per quanto riguarda il Crocifisso ligneo viene specificato che sono presenti due esemplari, di cui uno maggiore (*un Crucifixi gran*) e l'altro di minori dimensioni (*altre Crucifixi mes xich*). Tra i nuovi arredi figurano un paliotto d'altare in velluto cremisi (*un devant de altar de vellut carmasi*) con altri ornamenti in damasco giallo e due calici d'argento donati dal defunto curato Sisinnio Sayu, che accolse mons. Perez al momento della sua visita a Villacidro nel 1577.

È noto l'importante ruolo svolto dalla committenza ecclesiastica, di vescovi, canonici, beneficiati e curati, a quella laicale di nobili, mercanti e semplici devoti che nei loro testamenti istituiscono censi e lasciati alle chiese. Forse possiamo individuare come uno dei doni dal reverendo Sayu un calice oggi al Museo: il piede circolare, il nodo ovoidale tra raccordi a rocchetto, la sottocoppa con orlo a giorno e la coppa dorata dalla lieve svasatura sono gli elementi di un gusto sobrio, tipico della produzione cagliaritana fra il tardo '500 ed i primi del '600.

La bella croce astile oggi nel Museo sacro di Villacidro si inserisce nel novero delle croci tardogotiche catalane per la sua struttura a testate gigliate e la gattonatura dei bordi perimetrali; risulta aggiornata alle novità classicistiche del Rinascimento e Manierismo nella foggia del nodo ornato da bacellature e nel fusto a sezione esagona (Siddi, 2000). Dal confronto con le analoghe croci delle cattedrali di Iglesias e di Ozieri possiamo comprendere si tratti di un lavoro pregevole e di tutto rispetto. La presenza di una croce processionale non viene rilevata nella visita pastorale del 1577 mentre in quella del 1591 figura un'altra croce in argento vecchia (*altra creu axi matex y vella*). Un documento fornisce una data utile ad orientarci: nel suo testamento del 29 agosto 1609 il reverendo Antiogo Correli, curato di Villacidro proprio al tempo della visita di mons. Del Vall, stabiliva di donare alla parrocchia una croce d'argento, da realizzarsi con il ricavato della vendita all'asta di una vigna e delle vacche di sua proprietà (Pasolini,

2008). Anche se non conosciamo l'autore della croce, dai documenti emergono numerosi nomi di argentieri attivi ai primi del '600 nel Meridione isolano, sia sardi come Francesco e Sisinnio Barrai, Domenico Carta e Augusto Deana, Nicola Grec, Antonio Mura e Pietro Murgia, Salvatore Puig e Giovanni Salis, Giovanni Sisinnio e Giacomo Sollai, sia campani immigrati in Sardegna come Nicola de Jugo e Antonio de Falco, Salvatore Gobo e Diletto Jevoli.

Dall'inventario del 1591 risulta infine, l'esistenza anche di due statue da sopravvestire con il loro corredo di vesti, una della Vergine e l'altro di San Nicola vescovo (*dos imagens ab ses vestirs una de Nuestra Señora y l'altra de S. Nicolau*); purtroppo sono andate entrambe perdute.

Nell'ottobre 1618, il picapedrer di Villanova Andrea Carta s'impegnò con il procuratore Antioco Montoni a edificare due cappelle nella parrocchiale di S. Barbara a Villacidro, entrambe voltate a botte con misure analoghe a quelle già esistenti: la prima a lato del vangelo, cioè a destra dall'altare, tra la cappella mayor e la cappella del Rosario, era dedicata al SS. Crocifisso, l'altra a lato dell'epistola, cioè a sinistra dall'altare, tra la sacrestia e la cappella della Madonna di Figarba, non sappiamo a chi fosse intitolata (Corda, 1987). In queste vicende funse da garante il canonico prebendato di Villacidro Melchiorre Pirella, che diventò vescovo di Bosa (1631-35) e poi di Ales (1635-38).

Allo stesso scalpellino fu affidata nel 1628 la costruzione della torre campanaria (fig. 4), che andava costruita sul modello di quella di Sestu in sostituzione del vecchio campanile citato nella visita pastorale del 1591 (Corda, 1987), e di altre due cappelle, una delle quali dedicata alle Anime del Purgatorio sotto il campanile; i lavori si interruppero alle fondamenta a causa della morte di Andrea Carta. Per questo motivo il 2 giugno del 1629 il procuratore Antioco Concas e il canonico Pirella diedero incarico agli scalpellini cagliaritani Giovanni Antioco Dessì (doc. 1609-36) di Stampace e Francesco Mucheli (doc. 1615-41) di Lapola di proseguire i lavori: il campanile doveva essere costruito in pietra (*pedra picada*) così come la facciata della cappella, antistante a quella delle Anime del Purgatorio (Corda, 1987). Sappiamo però che il lavoro fu portato a termine nel 1640 dal campano Paolo Andriola; una scala a chiocciola consentiva di salire nella torre campanaria, nel 1648 elevata fino alle monofore e successivamente conclusa da un cupolino ornato da orologio, che reca la data 1895.

Entro la metà del XVII secolo fu risistemata la sobria facciata come evidenziano il coronamento a "cappello di carabiniere", che asseconda la linea curva della volta a botte, come nelle chiese di Santa Restituta e Santa Chiara a Cagliari, e la foggia dell'incorniciatura del portale con timpano semicircolare spezzato ornato da dentelli classicistici, simile a quelli delle parrocchiali di Gavoi (I metà XVII secolo), Gesturi (1607-metà XVII secolo), Nughedu S. Vittoria (ante 1634-1674) e Sorradile (1636-42), che presentano varianti ornamentali.

I primi decenni del Seicento sono caratterizzate dalle ricerche dei "corpi santi", iniziativa promossa dall'arcivescovo Desquival (1614), nel corso delle quali si ritenne di aver rinvenuto la sepoltura di S. Sisinnio martire (Mureddu *et alii*, 1988); alcune delle sue reliquie sono conservate a Villacidro in un reliquiario a fiala, donato nel 1630 dal canonico Pirella alla chiesa di San Sisinnio, e in un altro dell'argentiere cagliaritano Gaetano Vitale del 1707 (Farci, 2000; Pinna, 2008).

Nel Museo di Villacidro è conservato un piccolo libro d'argento dell'antico simulacro ligneo di San Sisinnio (fig. 5); come ricorda l'iscrizione sul retro dell'opera, questo oggetto fu donato da *Donna Aelena Brondo y Gualbes, marquesa de Villa Sidro*, forse a scioglimento di un voto per una grazia ricevuta: sulla copertina del libro infatti la figura del Santo, in vesti diaconali, è accompagnata da quella di una donna con un figlioletto infante tra le braccia. Insieme al consorte don Antonio Brondo, conte di Serramanna (1613) e marchese di Villacidro (1627), donna Elena Gualbes si segnala per la sua devozione e la sua generosità: dopo l'acquisizione del feudo della Planargia (1629), per esempio, i coniugi donarono una palma per la statua di San Demetrio di Sindia (1630) e il reliquiario della mitria di San Giorgio di Suelli (1632), entrambi in argento. In quell'anno la marchesa di Villacidro sovvenzionò lavori nella cripta dell'antica chiesa di Sant'Agostino a Cagliari ai genovesi Francesco Bianco e Pietro Giovanni Amoretto; il suo nome compare insieme allo stemma nell'iscrizione del paliotto in marmi policromi intarsiati, realizzato alcuni anni dopo dal lombardo Agostino Monsonat (1637). Per lasciare spazio alle opere di fortificazione, affidate all'architetto svizzero Giorgio Palearo Fratino, nel 1576 era stato deciso il trasferimento del complesso agostiniano all'interno della cinta muraria, ma per volontà di Filippo II l'antica chiesetta *extra moenia* fu preservata dalla demolizione (Cavallo, 2012).

Rimasta vedova, la marchesa fece inventariare dall'argentiere cagliaritano Pere Aresu gli argenti di sua proprietà, con il loro peso e la relativa valutazione: tra questi figurano candelieri, piatti, posate, scodelle ed altri oggetti muniti dell'emblema araldico della famiglia, ma anche alcuni argenti acquistati dall'eredità del defunto marchese di Bayona Gerolamo Pimentel, vicerè di Sardegna. L'inventario era destinato al figlio don Francisco Luxorio Brondo, che nel 1632 aveva ereditato il titolo di marchese e i beni paterni; dieci anni dopo egli dichiarò di averli effettivamente ricevuti dalla madre (Cfr. Appendice, doc. 7). Alcuni anni dopo lo stesso argentiere Pere Aresu realizzò la lampada pensile in argento per l'ex cattedrale di S. Maria di Tratalias, oggi nel duomo di Iglesias e una stauroteca e una pisside per la chiesa di S. Barbara a Villacidro, sostituito da altra nuova nel 1674 (Tomasi, 1997; Pasolini, 1997).

Tra gli argenti sacri esposti al Museo di Villacidro si segnalano un elegante diadema a mezzaluna con morbide volute vegetali, finemente incise a bulino sul fondo zigrinato, con innesto centrale a baionetta ed un altro con decoro floreale a traforo, attribuito iconografico di un simulacro della Vergine, successivamente arricchito con i puntali lanceolati e le dodici stelle della donna dell'Apocalisse, identificata nell'Immacolata; entrambi i manufatti possono essere fatti rientrare nella produzione isolana dei primi decenni del XVII secolo.

I coniugi Bartolomeo Melano e Raffaella Cannas donarono nel 1619 una bella aureola per la statua di S. Barbara: di forma circolare a disco in argento pieno, ornata ad incisione da ovoli tra volute a C, riporta la seguente iscrizione commemorativa: + *Bartomeu Maelano i Rafaela Mallano i Cannas (h)an fet la present corona de Santa Barbara a 24 de mars 1619* (fig. 6).

Nel 1645 l'argentiere cagliaritano Sisinnio Barraï realizzò un piattino per la cassetta degli olii santi (*crismeres*); nel 1653 il curato Antioco Concas commissionò la realizzazione della lampada pensile in argento, che ancora oggi si conserva: nella tradizionale foggia sarda di epoca spagnola, dal piatto circolare gradonato, lavorato a sbalzo, si dipartono le eleganti catenelle di sospensione traforate, che si raccordano in alto nel piattello superiore.

Alle notizie documentarie sulla realizzazione di arredi nel corso del Seicento per la parrocchiale di Villacidro, non sempre corrispondono le opere relative. Nei primi decenni del Seicento operavano nell'Isola molti operatori immigrati, perlopiù campani come Giulio Adato, Ursino Bonocore,

Bartolomeo Castagnola ecc. ma anche liguri e sardi. Risiedeva a Cagliari nel quartiere della Lapola, per esempio, lo scultore napoletano Francesco Marsiello che nel 1638 si impegnò con il procuratore Simone Serra a realizzare un monumentale tabernacolo con tre cupole per la parrocchiale di Villacidro; il lavoro fu saldato dieci anni dopo (Virdis, 2002). Si trattava di un retablo architettonico che, seguendo le norme tridentine, andava a sostituire i retabli pittorici in quanto con la sua forma a tempio veniva considerato più adatto a focalizzare l'attenzione sulla presenza eucaristica nell'altare maggiore.

Nello stesso anno 1638 lo scultore Giovanni Angelo Puxeddu si impegnò con il notaio Sebastiano Loi di Villacidro a dipingere un retablo, la cui struttura era stata predisposta dall'ebanista Vincenzo Sasso; se è purtroppo andato perduto, si conserva una statua lignea di San Giuseppe con il Bambino compatibile nelle caratteristiche tecniche e stilistiche: su base quadrangolare, vestito d'azzurro con decori in oro e ammantato di giallo, regge tra le braccia il Bambino Gesù che cingendogli il collo con la destra si volge verso lo spettatore; il Santo reggeva nella destra un attributo perduto, forse un giglio (Siddi, 2000).

Appartengono al primo Seicento anche altri due simulacri, oggi al Museo di Villacidro, raffiguranti Sant'Antioco in lunghe vesti rosse da medico, dalle cui ampie maniche fuoriescono le braccia dalle mani annerite dal fumo (fig. 7), e San Michele arcangelo, riconoscibile ancorché privo dei suoi attributi tradizionali, come la lancia con cui trafigge il demonio e la bilancia con cui pesa le anime (Farci, 2000). In entrambi i casi si tratta di devozioni attestate in molti centri sardi, dove venivano invocati contro la piaga delle pestilenze: se dell'arcangelo sono numerosi i casi di apparizioni e prodigiosi interventi di soccorso, del venerato santo sulcitano sono documentati numerosi miracoli e guarigioni. Dopo le ricerche ordinate da mons. Desquivel le reliquie del santo taumaturgo furono rinvenute nell'omonimo centro sulcitano il 18 marzo del 1613; questo fatto incrementò notevolmente la devozione per Sant'Antioco e moltiplicò la presenza di sue immagini nelle chiese isolate. Per l'arcaica iconografia si vedano come possibili confronti i simulacri lignei di Iglesias, Ozieri (1596), Suelli (1613), Villamassargia, Villamar e Villasor⁶.

Nel 1647 il marmoraro Agostino Monsonat, noto per aver realizzato i fonti battesimali di Monserrato,

⁶ Cfr. anche A. Pala, Sant'Antioco sulcitano: il culto, il santuario, le immagini dal tardoantico al barocco, «ArcheoArte», 2 (2013), pp. 183-198.

San Sperate, Sestu ecc, fu pagato per il trasporto a Villacidro di quattro altari. L'anno successivo il pittore Gabriele Murgia con il suo collaboratore Giovanni Maria Pinna venne retribuito per dipingere la lettiga del Cristo deposto e due stendardi processionali (Viridis, 2006).

Tra il quinto ed il sesto decennio del '600, caratterizzati dalle conseguenze della terribile pestilenza che ridusse ad un terzo la popolazione dell'Isola, non sono attestati interventi di rilievo nella parrocchiale di Villacidro. Nel 1659 lo scalpellino Antonio Dore intagliò le pietre del cornicione e della balaustra del campanile; in cima fu applicata nel 1668 una sfera in rame munita di banderuola sormontata da una croce in ferro .

Per una ripresa dei lavori dobbiamo attendere il 1670 quando l'arcivescovo di Cagliari Pietro de Vico (1657-76) diede incarico al ligure Giovanni Domenico Spotorno, contestualmente all'intervento di rinnovamento barocco del duomo di Cagliari, di predisporre anche per la parrocchiale di S. Barbara a Villacidro un progetto di ristrutturazione (Naitza, 1992).

Figlio dell'avvocato della Reale Udienza Francesco, autore di *Leyes e Pragmaticas reales del reyno de Sardena* e de *l'Historia General de la Isla y Reyno de Sardinia*, e di donna Gabriella Çedrelles, intrapresa la carriera ecclesiastica in giovane età, mons. Pietro de Vico conseguì all'Università di Pisa il grado di dottore *in utroque iure* cioè in entrambi i diritti, civile e canonico; decano della cattedrale di Cagliari, fu eletto nel 1635 vescovo di Amicla nel Peloponneso da papa Urbano VIII che contemporaneamente lo designò coadiutore dell'arcivescovo di Oristano Gavino Magliano, cui poi subentrò.

Divenuto arcivescovo di Cagliari nel 1657, ottenne anche le importanti cariche di presidente e capitano generale dell'Isola nel 1662. Dopo aver restaurato il palazzo regio, danneggiato da un incendio nel 1658 e il palazzo arcivescovile, mons. De Vico decise di ricostruire la cattedrale, risparmiando alcune sezioni dei transetti e della controfacciata, per conferirle un nuovo assetto monumentale. Sotto la guida del capomastro ligure, i lavori nel duomo cagliaritano si svolsero tra il 1669 ed il 1672, anche se la consacrazione avvenne solo nel 1674.

Il savonese Giovanni Domenico Spotorno è figura nota agli studiosi: direttore delle fabbriche gesuitiche di Alghero e Oliena, nelle ricostruzioni delle cattedrali di Cagliari ed Ales, nell'edificazione del convento scolopio di Isili e della chiesa di S. Antonio abate di Cagliari, svolse in Sardegna una proficua

attività come imprenditore ed architetto dal 1660 fino al 1684, quando trovò la morte per malaria mentre lavorava nel duomo di Ales (Naitza, 1992; Cavallo, 2007).

I lavori a Villacidro proseguirono durante l'episcopato di mons. Diego Hernandez de Angulo a più riprese nel 1676 e nel 1682, quando si ristrutturò la navata aprendovi ampie finestre. La volta a botte della navata fu impostata su una cornice aggettante che innalzò la quota rispetto alla precedente, su quattro campate decorate e finte rosette e lacunari. Tali interventi comportarono la sopraelevazione del prospetto con l'apertura di un grande finestrone. Le navatelle minori furono ottenute collegando tra loro le cappelle laterali, concluse da cupolini su imposta ad arco di cerchio.

Anche per la seconda metà del XVII secolo, sono tante le informazioni che provengono dai documenti: nel 1663 il pittore-scultore di Oliena Andrea Podda realizzò alcuni dipinti, tra cui uno di Nostra Signora di Figarba, che corrisponde all'intitolazione di una delle cappelle più antiche della parrocchiale e ad una antica chiesa in loc. Villascema. Nell'aprile 1670 il *caxer* Bartolomeo Baxano fu incaricato di realizzare un retablo per la chiesa rurale di San Sisinnio, poi dipinto da Antonio Serpi; lo stesso carpentiere realizzò per la chiesa di S. Barbara una balaustra lignea nel 1699 e fornì due confessionili nel 1701. Nel 1684 fu retribuito il pittore Pietro Agostino Parti non sappiamo per quali lavori; i confratelli del Rosario pagarono i pittori Michele Piga e Efsio Manca per aver aggiustato un quadro, dorato un paliotto d'altare e aggiustato il Crocifisso. Nel 1697 Paolo Antonio Canopia, nativo di Aidomaggiore, scolpì un Crocifisso mentre il napoletano Paolo Spinola intagliò due nicchie per la chiesa di S. Barbara (Tomasi, 1987; Messina & Pasolini, 2001; Viridis, 2006).

Nel 1705 lavorò per la parrocchiale di Villacidro il doratore maiorchino Juan Galceran Seguer, noto per aver collaborato con lo scultore napoletano Nicola Caso nel dorare il retablo della chiesa di S. Chiara in Cagliari (Bagnaro, 2000).

Ai primi del Settecento, al lungo dominio spagnolo subentrava quello austriaco, di breve durata; dopo i trattati di Londra (1718) e dell'Aja (1720), la Sardegna usciva dall'orbita spagnola per entrare in quella dei duchi di Savoia, che assunsero il titolo regio. Per rafforzare le fragili difese dell'Isola, vennero inviati ingegneri militari piemontesi che per la loro elevata professionalità furono utilizzati anche nelle fabbriche ecclesiastiche. Salvatore Naitza (1992) ipotizza che nel corso della prima metà del Settecento

siano stati compiuti altri lavori sulle strutture della parrocchiale di Villacidro e nelle cappelle laterali, in cui fu coinvolto il capitano ingegnere Augusto Della Vallea; in quella circostanza gli fu richiesto il progetto dell'altar maggiore, messo poi in opera da Domenico Andrea Spazzi.

Giunto in Sardegna nel 1734, accompagnato da giudizi poco lusinghieri delle autorità governative e da sospetti di spionaggio a favore della Francia, De La Vallea si rivelò un abile progettista, come dimostrano gli interventi a Cagliari nella chiesa di Santa Rosalia (1740), il restauro della chiesa della Purissima, la ristrutturazione del Palazzo Viceregio, gli apparati effimeri in occasione della morte del Viceré Falletti (1735), i disegni della cappella di S. Barbara con i monumenti funebri dei fratelli Falletti (1736) e quella del SS. Sacramento (1742) all'interno del duomo della città, dove eseguì anche il coltello dell'altare di S. Michele, opera del marmoraro Giuseppe Maria Massetti.

Sulla base di un progetto dell'architetto Della Vallea (1742), Domenico Andrea Spazzi realizzò l'altare maggiore della chiesa di S. Barbara a Villacidro, concordemente considerato il suo capolavoro (fig. 8): armonioso nelle proporzioni e nei delicati accordi cromatici, consta di un paliotto rettangolare spartito in tre specchiature su cui risaltano gli ovati in marmo bianco con i rilievi di S. Pietro, S. Barbara e S. Sisinnio; belle erme angeliche terminanti a voluta raccordano la base ai gradini dei candelieri che alternano decori geometrici ad intarsio, fasci di spighe intrecciati a palme, festoni di fiori e frutta. Il fastigio superiore si apre al centro in una nicchia; rinserrato da plastiche volute adorne di grappoli d'uva, su cui siedono sorridenti e paffuti angioletti, è completato da estatici cherubini. Secondo mons. Tomasi l'altare fu completato nel 1752 quando fu rifatta la muratura da Stefano Casula; in cima all'altare fu innalzata una nicchia marmorea che accolse la nuova statua lignea di Santa Barbara (1753), forse proveniente da Napoli (fig. 9). Al centro dei gradini fu collocato il tabernacolo marmoreo sulla cui porticina il pittore cagliaritano Sebastiano Scaletta dipinse un trionfante Gesù Risorto. Dopo la scomparsa dello Spazzi (1765) i lavori di sistemazione degli arredi marmorei vennero portati a termine da Giovan Battista Aschero, suo collaboratore di bottega, che cercò di adeguare il suo linguaggio ma con minori capacità (Tomasi, 1997).

Nel 1753 giunge a Villacidro il simulacro con Cristo alla colonna, attribuito al maggior scultore sardo del Settecento, Giuseppe Antonio Lonis (Senorbì

1720-Cagliari 1805); nello stesso anno viene acquistato quello di Santa Barbara, che andava forse a sostituire quello più antico, precedentemente rinnovato. Se va ancora accertata la paternità di quest'ultimo, viene invece assegnato con certezza al Lonis, sulla base del confronto con quello analogo di Serdiana, recentemente restaurato, il bel gruppo con San Raffaele arcangelo e il piccolo Tobiolo (fig. 10), che nella grazia delle movenze e nella raffinatezza della cromia rivela la formazione campana dello scultore (Scano, 2005). Membro di una famiglia di modesti intagliatori e pittori, tra le sue opere migliori il Crocifisso di Senorbì, i Misteri dell'oratorio del S. Cristo (1758) e di S. Michele in Cagliari (Piseddu, s.d.; Scano, 1991).

In questo periodo la Chiesa intendeva incrementare la devozione ed il coinvolgimento laicale attraverso forme aggregative come congregazioni e confraternite. Anche a Villacidro nacquero dei sodalizi religiosi. Per la confraternita del Rosario Lonis realizzò nel 1773 la statua della Madonna e aggiustò il gruppo scultoreo della Madonna con le Anime Purganti. Uno dei suoi fratelli minori, Salvator Angelo Lonis lavorò per la parrocchiale di Villacidro nel 1768 per il restauro di una statua di Santa Barbara. A Villacidro operò anche lo scultore di Siliqua Antioco Diana, collaboratore e forse parente del Lonis, che fu retribuito per rinnovare diversi simulacri e due Crocifissi nel 1799.

La statua lignea di San Luigi Gonzaga, patrono della gioventù, sembra invece assegnabile a produzione napoletana del Settecento. Nella seconda cappella a destra, a lui dedicata, il paliotto d'altare in marmi è adorno del bassorilievo con il giovane santo gesuita in preghiera; fu realizzato nel 1814 dal reverendo Vincenzo Pittau, come ricorda l'iscrizione: *Hoc opus fieri fecit / R. Vincentius Pittau anno Domini 1814*.

Villacidro passò alla diocesi di Ales-Terralba nel 1767 in cambio di Mara Arbarei, attuale Villamar, su richiesta di mons. Giuseppe Maria Pilo, vescovo di Ales-Terralba (1761-86), che l'anno successivo acquisì il palazzo dei Brondo adattandolo a sua residenza. In questo periodo furono rinnovati gli arredi lignei di Santa Barbara, come il coro e i mobili della sacrestia. Per quel che concerne poi le suppellettili in argento, nel 1764 l'argentiere cagliaritano Salvador Mamely siglò il reliquiario della Vera Croce ed altri oggetti con le iniziali del suo nome e con il marchio di bottega (un fiordaliso); furono importati da Genova, invece, un bell'ostensorio con piede a cuscino ed un turibolo barocco decorato a fogliami (1786). Appartiene al XVIII secolo ma a produzione

isolana una navicella portaincenso in argento, oggi esposta al Museo (Farci, 2000; Siddi, 2000).

Tra 1776 e 1779 l'ex gesuita ticinese Carlo Giuseppe Maino ridisegnò il sistema delle coperture della parrocchiale, lasciando inalterata la successione delle cappelle laterali. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, le autorità ecclesiastiche gli affidarono la direzione di molte fabbriche: tra queste le parrocchiali di Sanluri e Villacidro, per le quali Carlo Maino presentò progetti nel 1776-77; i disegni autografi sono stati reperiti e pubblicati recentemente (Schirru, 2011).

Nel 1785 fu collocato nella prima cappella a sinistra il fonte battesimale in marmo, secondo mons. Tomasi opera del marmoraro lombardo Michelino Spazzi (1719-79), in realtà a quella data già scomparso: la base monumentale è decorata da baccellature di marmi intarsiati nei colori rosso/nero (fig. 11). Formatosi come garzone nella bottega di Giuseppe Maria Massetti, l'attività sarda di Michele è attestata dal 1760; ebbe bottega nel quartiere della Marina a Cagliari fino alla morte. Operò in varie chiese isolate, come quelle di San Giacomo (1760-66), Santa Croce (1763-71) e San Giovanni Battista (1767) a Cagliari, le parrocchiali di Massama (1765-66), Loceri, San Gavino Monreale, Sanluri, Uras e le cattedrali di Ales e Oristano (Pasolini, 2011).

Nel 1805 sappiamo che la balaustra di recinzione del presbiterio fu ampliata dal marmoraro Domenico Franco (1757-1833), secondo il Tomasi con la collaborazione del cugino Santino, in realtà già morto da alcuni anni: la foggia dei balaustrini e i caratteri tecnici e cromatici degli intarsi rientrano effettivamente nella tipica produzione di questa bottega lombarda immigrata in Sardegna (fig. 12) (Stefani & Pasolini, 1990; Tomasi, 1997).

Appendice documentaria

Doc. 1

Cagliari, 30 agosto 1515: in una lettera indirizzata a tutti i curati della sua diocesi e di quelle annesse, l'arcivescovo di Cagliari Juan Pilares invita i fedeli a contribuire con offerte alla fabbrica della parrocchiale di Villacidro, a quel tempo intitolata a San Sisinnio di Leni.

ASDCA, *Registrum Commune diversorum actorum ab anno 1515 usque ad annum 1520*, c.7 bis

Nos don Joan per la gracia de Deu y de la Seu apostolica archebisbe de Caller, [bisbe de Suelj, de Bonavolla, de Sals y de Galtelli: espunto] y bisbe de les annexes de aquell.

Als venerabiles y reverendes curats de totes y qualsevols viles o parrochies [de lo termini: espunto] de dits nostre Arquehabisbat [et bisbats situades: espunto] e anexes de aquell. Amats en Jesu Christ, salut y dilectio.

Devant nosaltres son comparaguts lo reverent mossen Francesch Capella, canonge de Villa Xirido y honorable Nicolau Serra, obrer de la iglesia de Sancto Sisinni di Lenj de dita villa [gitada per los prohombres o regidors de dita villa acaptar per la obra de la iglesia de Sancto Sisinni de Lenj elet y deputat: espunto].

Dient y affermant com en la parrochia de la dita Villa Xirido, çoes de dit Sancto Sisinni, nos troban tantes almoynas, suffragis y charitats per no esser lo loch molt gran ni opulent de les quals pusguen augmentar o al meyo sustentar y conservar la obra de dita iglesia.

De hont [han delliberat: espunto] para subvenir a la necessitat de dita obra los prohombres de dita vila han deliberat y concordat trametre sinch homens entre vosaltres o parrochies per vosaltres administrades lo qual se anomena Joan Arbino qui entre todos vosaltres ira y en nom de N.re Senyor Deu Jesus Christ y del benaventurat Sanct Sisinni vos demanara almoyna. Et perque dubtaverit que sens nostra licentia possen per vosaltres adme...perque na lo dit Joan Arbino, nos han suplicat los volguessem licentia in protre, ab per ala qual supplica provehit de les presentes, ab tenor de les quals perço suplicacio dels demunt dat per reverencia de dit sant ... vos diem e manam en virtut de sancta obediencia que testemps que a tots et quadehu de vosaltres les presents presentades seran, les presents les notifiquen et publiquen en las sglesias parochials ca los pobles seren an aquelles perhoren lo dit mal offici, exhortam e pregam axi com nos ab les presents exhortam y pregam a tots y qualsevol persones que vullen de lurs substancias, facultats y bens soccorer a le necessitat de dita obra car nos ab les presents los ne donam licentia sens incurrimet de pena alguna en testimoni de les quals coses havem manat fer les presents de nra ma sub signa des e del segell de nra cort segellades. Datum en Caller, a XXX de agost 1515. + Jo archiepiscopus qui supra ff.

Doc. 2

Villacidro, 4-5 maggio 1577: Inventario della Visita pastorale di mons. Francisco Perez.

ASDCA, Visite pastorali 1, cc.23v-24v.

c.23v: *Die sabati in n° IIII mensis Maij anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo LXXVII in villa de Villa Xirido. Idem Ill.mus y R.mus dominus Archiepiscopus callaritanus pervenit in villam de Villa Xirido et accessit ecclesiam sub invocatione Sancti Martialis in qua ecclesia reconditus Santissimum Eucharistix Sacramentum propter fabricam inceptam et nondum perfectam in ecclesia parochiali Sancte Barbare. Et receptus in eadem ecclesia Sancti Gemilliani per venerabilem Sisinnium Sayu et Michaelem Montoni presbiteros et curatos parrochiale ecclesie et factis debitis cerimoniais et omnibus data benedictione, quia sera erat tarda, recessit et nec alium factum fuit.*

Adveniente autem die dominica intra quinta prefatis mensii et anni idem Ill.mus et R.mus Archiepiscopus accessit personaliter ad ecclesiam prefatam sub invocatione Sancte Barbare et [recepta intra cruce alta: espunto], celebrato sacro rito, lecto edicto presente populo, visitavit sacros baptismalis fontes qui fuerunt receptos prout decet. Et post modum visitavit capsulam argenteam crismatum et fuit recepta satis conveniens.

Fuit petitus liber Quinque Librorum et fuit receptus mediocri. Quibus pactis pressit ad confirmandum omnes qui huius indigebant sacramento.

Et paulo post Rev.dus Michael Lopez, sacre pagine doctor et commissarius electus ab eodem Ill.mo et R.mo Domino Archiepiscopo, accessit personaliter ad ecclesiam Sancti Gemilliani ubi propter fabricam ecclesie reconditus Sanctissimi Eucharistix Sacramentum et visitavit ipsum sacramentum in quodam armario repositus mediocriter paramentis ni custodia argentea et fuerunt recepte quinque particule. Interrogatus venerabilis Michael Montoni de species conservativas, respondit quod se se peria ... fuerunt conservate. Interrogatus ac semper ita, moneat respondit ita. Interrogatus de numero parochianorum, respondit quod vel fuit descripti da quinter. Interrogatus de tempore renovationis, respondit quod semel in (omissis). Interrogatus de custodia clavium respondit quod custodiverunt ab ipsi...una clavibus aliorum sarratorum. Interrogatus parlis adoracione particula reposuit ceteras.

c. 24: *Et primo ab altar major lo retable de Nuestra (Señora) en mig ab las historias de Santa Barbara.*

Item lo devant altar de vellut carmosi y sati blanc ab franjes de seda blanca, vermella y verde.

Item tres tovallas de India. Item dos candelobrets de ferro.

Item dos calcers clars ent ab ses patenas daurats.

Item una casula ab ses dalmaticas y cappa, stola y maniple y collarets de vellut carmosi ab facia de sus groch ab franjes de seda vermell y groga istorada de tela vermella.

Item una altra casula de samallot aranjat ab aquas, forada de tela vermella ab una fassia de velut negre.

Item altra casula blanca de tela usada. Item tres amits prims dos nous y un vell y mes un altre gros de tela de fora.

Item quatre amits, tres nouas y un vell.

Item un devantaltar de samallot aranjat.

Item tres parells de corporalls ab ses animettes.

Item un Crucifix de leniam. Item dos sobrepellis.

Item lo incenser de argent.

Item una creuetta de argent.

Item una custodia de argent dins la quall sta lo Sant Sacrament.

Item dos caixas de la iglesia. Item sinch siris compre lo siri pasquall.

Item dotze banchs. Item un caxonet de las crismeres de argent.

Item lo palij de vellut carmesi forat de tela vermella y ... sati groch ab fronte de seda vermella ab ses bordones y poms dorats.

c. 24v: *Item una campanetta. Item dos campanas per lats a la porta de la iglesia. Item un faristol de lenna. Item dos missals y un baptister.*

Doc. 3

Villacidro, 5-6 maggio 1591: Stralcio della visita pastorale di mons. Francisco Del Vall.

ASDCA, Visite pastorali 1, cc. 33-35 (cfr. Pinna, 2008).

Vila xirido, yglesia parrochial sots invocatio de santa Barbara, canonje per esser anexa del canonicat de Caller que te y pose lo molt R.t Jo Antiogo Serra y curats los venerables mossen Antiogo Correli, m(ossen) Gaspar Porta y m(ossen) Llorens Porta y obrers mestre Parra Vinchi y Antoni Loru (omissis).

P(rim)o lo retaulo del altar major de lleny et pintat de sas ymagiens. Item un devant de altar de vallut carmasi ab frontal y tuvallons de domas groch ab sas franjas de seda vermella es nou. Item tres tuvallas. Item un tabernacle en lo qual esta lo Sanctissim Sacrament sobre de dita altar. Item tres escalons de llenya pintats de colors. Item un drap de tela pintat per cobri dit altare en la quadragesima ab sa verga de ferro en dit altar.

c. 34: *Item un calzer y dos patenas de argent dauradas [a lato: altres dos calzers de plata nous ab sas patenas hudils quals ques lo mes gran en lo qual hia un ritol en lo peu, ques feu de almoyna per dexta de mossen Sisinnj Saya quondam, espunto]. Item una custodia de argent ab son vericle y una creueta demunt ab dos angelets*

de plata. Item un encenser de argent ab ses cadenetes y anelles

Item un baldaquin de vallut carmasi... Item tres casullas (omissis). Item dos candelobres de llauto bons y dos romputs. Item una creueta de argent ab un Christo per portar en prufessons. Item una creu de llenya daurada ab son peu de llenya y a pintada y tuvallola. Item unas crismeras de plata. Item altra creu axi matex y vella.

c. 35 (Omissis) Quatre aras guarnidas (omissis). Item un pual de aram y dos salpasers de ferro. Item una campaneta per laltar. Item un retaulo de taula de N(uestra) S(eño)ra en una altar. Item en altra altar un Crucifisi gran ab una cortina blanca vella. Item altre Crucifisi mes xich. Item dos imagens ab ses vestirs una de N(uestra) S(eño)ra y laltra de S(anc)t Nicolau. Un Crusifissi xich devant laltar. Item deu banchs de llenya ab ses spaleras. Item en lo campanal dos campanas.

Doc. 4

Cagliari, 22 settembre 1594

Il muratore Michele Valdabella si impegna con il canonico Giovanni Antonio Serra di Cagliari e con Giovanni Uda, procuratore e sindaco dei vassalli della villa di Villacidro, a costruire in pietra la sacrestia nella parrocchiale Santa Barbara sul modello della nuova sacrestia della cattedrale di Cagliari, avere nella volta un concio recante il nome di Gesù, una finestra con grata e una grande edicola in pietra per accogliere il Crocifisso. Il lavoro, da concludersi entro il settembre del 1595, restava sotto garanzia per un anno. Il compenso era fissato in 470 lire oltre al vitto, alloggio e cavalcatura per il Valdabella e i suoi aiutanti.

ASCA, Ufficio dell'insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti legati, notaio Scipione Nofre, vol. 1489, cc. 636v-638v, 641-642v.

Dicto die predictorum mensis et anni Calari. In Dei nomine convenervaint universi com et per raho de la sagrestia infra per y entre lo Ill.e y molt R.nt S.or Johan Anthoni Serra canonje de la Seo de Caller y lo honorable m. Johan Uda come a procurador y sindich dels vassalls de Vila Xirido segons de dita procura eo sindicat ab poder de fer les infr(ascrit)es consta per acte rebut primo Miquel de Vila persona de dita Villa als XXVI de agost proxim passat de una part y mestre Miquel Valdabella picapedrer de la part altra ses fetta la concordia del tenor seguent.

Et primo dit m.e Miquel promet y se obliga fer una sagrestia en la parrochia de dita V.a sots invocatio de

S.ta Barbara la qual sera de largaria y amplaria segons vuy principiada y de altaria to lo que se porra fins los cavalls de la capella major, la paret sera de gruxaria coes del costat vujt pams y las testes sis pams la qual sagrestia sera fetta a forma de squiph conforme la sagrestia nova de la Seo de Caller y un cordo eo entanlamente al entorn de contorns abans de fer la volta de la mollura de la dita sagrestia de Caller ab un nom de Jhs en mig de la cuberta de la forma de una clau de una capella poch mes o manco. Item han de esser les dos contonades de dita sagrestia fins dalt de contorn los quals se portara de Caller y dit m.e Miquel dara los dits cantons en la pedrera de Caller. Item fera dit m.e en dita sagrestia una finestra de cantons de amplaria de sis pams y de altaria de vuyt pams y assentara una recha de ferro en dita finestra.

Item fara en dita sagrestia un armari gran de pedra picada de amplaria sis pams y mig y deu y mig de largaria compres lo engast del embadiment de les portes de dit armari. Item fara en dita sagrestia de amplaria de dos pams ... y de altaria de tres pams y mig de pedra picada per posar lo olli sant, lo libre Quinque Librorum, lo batisteri y altres cose fahents a la cura. Item fara un encasament per posar lo S.t Crucifigi en dita sagrestia de amplaria de vuyt pams y de altaria dotze pams ab una mollura per tot a la romana y sobre de aquell la image de Santa Barbara, quala mollura sera fora de la paret mig pam y sots han de esser las armas del dit Senor Canonje ab lo lletrero que a les hois se li dara per esculpir .

Item enbosara y enblanquinara dita sagrestia de part de dins y tambe enrajolara aquella donantli la rajola y calcina y si la sagrestia fos baxa y fes mester fen un escalons per baxara losfara dins de la matexa parte per no pendre molt llochdins la sagrestia y aquell sera de cantons.

Item fara un llevatori ab sa mollura ben fet y un canall ab uns cadafulls per baxar la aigua fora. Item esmaltara la cuberta de dita sagrestia de part de fora demunt de modo que no se li pluga posant lo dit mestre lo esmalt y cosas necessarias per dit effecte que reste ben esmaltat y ben gros abans canales de pedra picada. Item dit mestre posara los cantons neccessarijs per dita sagrestia axi de le cantonades com entanlamente, fnestras, armaris y encasament, scalons y llevatori. Item dit mestre se obliga comensar la dita fabrica per tot lo mes de dezembre primo vinent y comensada que sia dita fahena levata ma fins sia acabada tota ab tota perfectio y quant ne llevas ma pujan dit S.or Canonje y dit P(rocurad)or ad espessas de dit mestre Valdabella posar mestres y acabar la dita fabrica y per lo semblant se per falta dels parrochians de dita Vila no acudisse en

los manobres preparatori o carruaje en tal se pagara a dit mestre Valdabella a raho vint // sous la jornada y als dixebles a raho quinze sous compres lo menjar de dits mestres. A baço empero que dit mestre Valdabella quant venra y haja de falta de preparatori et alias dega avisar als parrochians un mes abans. Item dit mestre Valdabella assegurara dita fabrica per temps de un any apres sia fetta y acabada y si maduentum lo que Deu no vulla dingues acaure en lo dit any la redificara a sas despessas axi de la mestaja eo calcina, manobres, cantons, et alias. Item que los Parrochians de dita Vila per aquells dit procurador daran lo preparatori necessari de pedra de fill, calcina a llurs despessas tot condujit en lo simiteri de dita sglesia y dara vujtmil rajolas per cubrir la sagrestia, lo carruaje dels cantons y carregaran en las prederas de Caller, lleña per ponts y si per cas vinguessen los carros a les prederas de Caller y dit mestre Valdabella no lis das lo die que vindran pagara lo viaje de dits carros. Axibe dara al dit mestre Valdabella tot lo necessari del preparatori salvo las sindrias que se fara de la renda de la sglesia y llena per cremar. Item li daran los parrochians casa ab llits ab taula y cadiras y dits mestres se faran la despessa del vito.

Item daran a dit mestre Valdabella cavalls per venir de Caller ell y sos manobres en dita Vila y sempre volgues cavalls y llurs negosis se pagara lo lluguer y mes que venint los cavalls y dit mestre Valdabella los detingues dos dies los demes dies pagara a sinch sous lo die y mes si fesse manar gent per manobre y dit mes no fabricasse pagaran al dits manobres conforme se costuma en dita Vila. Item los dits parrochianes daran al dit m. Valdabella y sos manobres forment, carn y altres vituales del vitu a la for per llurs dines. Item dit m. Valdabella fara un portal llis de cantons per entrar al aposents sera sota dita sagrestia. Item lo dit Senor Canonje y dit procurador acceptant la dita fahena del modo susdit fahedora y per la dita fahena prometten y se obligan dar y pagar al dit mestre Valdabella per la manufactura quatrecentra y settanta lliures moneda callaresa pagadores del modo coes ara de present cent lliures segons he fermara apocha dit m. Valdabella per fer lo preparatori dels cantons es obligat posar quals cent lliures no posant en la dita fabrica per tot lo mes de dezembre primo vinent dit m. Valdabella restituira aquellas a lo dit Señor Canonje.

Item settanta lliures lo die que comensara dita fabrica mas cent lliures quant dita fabrica sera a peu dret y posat sia lo entaulament de cantons come estas dit y los restants doscentes lliures a compliment de les dites quatrecentes settanta lliures li pagaran acabada que sia dita fabrica a tota perfectio. Totes les quals coses

respective promessas, les dites parts prometten adimplir sens dilatio ab reffectio de totes despesses etc. (omissis).

Doc. 5

Cagliari, 22 settembre 1594

Il campanaro Pere Tolu riceve dal canonico Giovanni Antonio Serra l'incarico per la realizzazione di una campana di sei quintali per la parrocchiale di Villacidro per il compenso di 392 cagliaresi.

ASCA, Ufficio dell'insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti legati, notaio Scipione Nofre, vol. 1489, cc. 633-635v.

Die vigesima secunda mensis septembris anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimo quarto Calari. In Domini nomine noverint universi com en e per raho de la campana infra per y entre lo Ill.e y molt R.nt S.or Johan Antoni Serra canonje de la Seu de Caller ab la prebenda de Vila Xirido y altres de una part y m. Pere Tolo campaner de la part altra ses fetta la concordia del tenor seguent.

Et primo dit mestre Pere Tolo promet y se obliga fer una campana per la parrochia de Vila Xirido de pes de sis quintars qual se li pagara a raho de quatorze sous la llivra que ve lo quintar a raho settanta lliures lo quintar per suma de quatrecentes y vint lliures y moneda callaresa, mes en compte de la campana nova pendra lo compte de la campana vella a set sous la llivra la qual se ha pessat y pessa vuitanta lliures de coure que valen vint y vujt lliures les quals se desfalcaran del preu de la campana nova la qual promet y se obliga darla bona y acabada ab tota perfectio de bon so y ab lo lletrero que dit Senor Canonje li dara y ab las armes de aquell per tot lo mes de Marc del any primo vinent M D noranta sinch y no donant la perdit mes ab tota la perfectio deguda y en cas axibe sia dita campana sorda y no de bo so com es dit en tal cas la tornara a reffondre a sas despessas. Item promet que se trobara en dita vila a veure com se posara la dita campana en lo campanal y ajudara a posarla. Item promet y se obliga que la dita campana lis assegurara per temp de un any y un die y si en dit temps se rompes la fara a sas despessas lo qual temps se contara dende lo die sera en lo campanal en avant. Item que no donant la dita campana per lo dits temps en tal cas la pugan fer fer a qualsevol mestre per qualsevol preu a despessas y gastos del dit mestre Tolo e axibe restituira les cent lliures que de present se li dona o la demes quantitat segons ne fermara apocha (omissis).

Doc. 6

Cagliari, 22 settembre 1594

Il campanaro Pere Tolu riceve dal canonico Giovanni Antonio Serra un acconto di 100 lire sulle 392 patuite nel contratto per la realizzazione di una campana per la parrocchiale di Villacidro.

ASCA, Ufficio dell'insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti legati, notaio Scipione Nofre, vol. 1489, cc. 636-636v

Die XXII mensis septembris anno a nativitate Domini DLXXXVIII Calari. Sit omnibus notum com mestre Pere Tolu, mestre de fer campanas, de son grat etc. confessa y ab bona fe regoneix al Illustrre y molt Reverent Señor Jo Ant.o Serra, canonge de la Seu de Caller, que dell te rebudes cent lliures moneda callaresa en dines comptants en presentia dels notari y testes infrascrits, les quals cent lliures son a bon compte a quelles trescentes noranta dos lliures que dits canonje ses obligat pagarlas per una campana que fara a la Parrochia de Vila Xirido segons consta ab acte rebut per lo notari infracrit lo die present al qual se ha rellatio et perço remunerant a la exceptio de dita pecunia que liu ferma la present appoch a etc. Actum etc. Testimonis son mossen Miquel Vila serma de Vila Xirido y mestre Miquel Valdabella picapedrer.

Doc. 7

Cagliari, 2 aprile 1642

Memoriale dell'argento pesato dall'argentiere Pietro Aresu su incarico di donna Elena Brondo y Gualbes, in qualità di curatrice testamentaria dell'eredità del defunto marchese di Villacidro don Antonio Brondo, suo marito, da consegnare al figlio don Francisco Luxorio, erede del titolo e dei beni del padre.

ASC, Tappa di Cagliari, Atti legati, notaio Gerolamo Tronci (1642-43), s. n.

Memorial de la plata que se ha pesat per mestre Pere Aresu argenter, de orde de mi Señora Marquesa de Villasidro en nom de curadora de la heretat del quondam Marques de Villasidro son marit, per consignar al Illustrre Marques de Villasidro, son fill y hereu de aquell.

Pº un candil de plata de quatre savills ab sa bola y plat ha pesat dos centas y dos onzes qual es lo que sa Señora compra de la heretat del quondam Marques de Vayona ab sos armas.

Mas un paner de plata obrat que tambe compra del dit quondam Marque de Vayona ha pesat cinquanta onzes. Mas una cantinplora de plata ab son cubell ab les armes de Vayona que de les dos que compra sa Señoria de dicha heretat de Vayona consiaque l'altra la te dit Illustrre Señor moderno Marques en son poder ha pesat 93 onzes. Mas un paner rodo obrat ab las armas de Brondo ha pesat 93 onzes. Mas fa nota sa Señoria que dit Señor Marques de Villasidro son fill te un vas de plata obrada dorata ab sa cuberta del pes, continuas en lo Inventari 376. Mas dos basinas de plata obrades y dorades en los estremos han pesat cent vint y vuit 128 onzes.

Mas tres tassas de plata dorades, dos obrades y dorades en los estremos y l'altra llisa dorada per estims han pesat sinquantaset onzes. Mas una salvilla dorata de sis puntillas ab son peu ha pesat quatorze onzes. Mas una salera de plata dorata a triangol obrada de sis pesas y un personale tot dorada ha pesat quarantavuit onzes. Mas un prener de plata a mascoro dorat ha pesat vint y vuit onzes. Mas una basineta de servir de plata ha pesat vint y quatre. Mas una confitera de plata ab sa cuberta de plata llisa ha pisat trenta una onzes. Mas deu forquetas y dos sacamolls han pesat quatorze y dos. Mas una spabilladora ab son plat y cadeneta ha pesat 28. Mas una basina de plata lisa sens dorar ha pesat 57. Mas un pitder de plata lisa sins obra ni dorar ha pesat 21. Mas una salva de plata lisa ha pesat 20. Mas una pila de aigua beneita ab sa spallera dorada ha pesat diu 10. Mas sese plats de plata de taula ha pesat 181. Mas quatre plats mijans de plata ha pesat 96. Mas sinch escudelles de plata rodones ab sas ances ha pesat 35. Mas quatre candelobres de plata quadros ha pesat 47. Mas una cullera de plata ab son manich, una tasseta mes spahalladora de plata, quatre forquetas y son sacamolls y altra cullera per taula de plata ha pesat 18. Mas se declama que sa Señoria se riten dos candelobres quadros per son servissi, que pesan vint y quatre y dos quarts. Mas se meregat lo peculup de Marques in persanni ab sa cuberta de vellut vermell. Mas dos capsetes de plata de pesar comi y cotto, ab las armas de Brondo. Mas un calzer de plata ab sa patena dorat y dorada per los estremos.

Bibliografia

- Artizzu, F. 1966-67. L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e di Gippi, *Annali Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXX, pp.8-9 (dell'estratto).
- Aru, C. 1929. Argentieri cagliaritari del Rinascimento. *Pinacoteca. Studi di Storia dell'Arte* I, 4, 1929, pp. 197-211.
- Bagnaro, P. 2000. Il retablo della chiesa di S. Chiara in Cagliari. *Biblioteca Franciscana Sarda* IX, pp. 67-82.
- Cabizzosu, T. *et alii* 2003. Inventario Quinque Libri, Cagliari: Della Torre.
- Casalis, G. 1833-56. Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna, Torino: G. Maspero.
- Cavallo, G. 2002. Un artista lombardo in Sardegna. Giulio Aprile, maestro di quadro e architettura, scultore, marmista e architetto, in *Studi in onore di mons. Antioco Piseddu*, a cura di T. Loddo, *Studi Ogliastrini*, VII, pp. 139-146.
- Cavallo, G. 2007. Maestranze intelvesi in Sardegna tra il XVII e il XVIII secolo, *La Valle Intelvi*, 12, pp. 131-132.
- Cavallo, G. 2008. Ingegneri, architetti, marmorari e scultori liguri e lombardi nella Sardegna tra il XVII e il XVIII secolo, in *Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa*, Cagliari: AM&D, pp. 39-55.
- Cavallo, G. 2012. Le fortificazioni rinascimentali della città di Cagliari e l'abbattimento di alcuni conventi, *Notiziario ASDCA*, 20, giugno 2012, pp. 15-20.
- Cherchi, L. 1983. I vescovi di Cagliari (314-1983): note storiche e pastorali, Cagliari: Tipografia Editrice Artigiana.
- Cherchi Paba, F. 1969. Villacidro. Quaderni storici e turistici di Sardegna, Cagliari: G. Fossataro.
- Corcia, M. 1987. Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. I documenti d'archivio, Cagliari: Cuec.
- Delogu, R. 1937. Mostra dell'antica oreficeria sarda, Cagliari: Palazzo delle Corporazioni.
- Delogu, R. 1947. Antichi marchi degli argentieri sardi, *Studi Sardi* VII, fasc. I-III, pp. 3-10.
- De Francesco, G. 1902. Villacidro, un comune di montagna, Cagliari: Valdés.
- Di Tucci, R. 1924. Artisti napoletani del Cinquecento in Sardegna, *Archivio Storico Napoletano*, XLIX, pp. 373-381.
- Donati, U. 1993. I marchi dell'argenteria italiana, Novara: De Agostini.
- Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola, catalogo della mostra, Cagliari: Janus 2001.
- Farci, I. 2000. Arredi sacri e Schede, in Villacidro, fra architettura e arredi sacri. Museo di Santa Barbara, Villacidro: Edizioni Parrocchia Santa Barbara.
- Farci, I. 2002. Contributo alla conoscenza dei maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna nel Settecento, *Biblioteca Franciscana Sarda* X, pp. 299-309.
- Farci, I. 2004. Maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna dalla prima metà del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento, *Quaderni Oristanesi* 51-52, pp. 29-102.
- Guarino, G. 1997. La produzione orafa in Sardegna dalla tradizione iberica al gusto italiano, *Biblioteca Franciscana Sarda* VII, pp. 283-311.
- Lai, R. & Massa, M. ed., 2011. S. Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna", Monastir: Grafiche Ghiani, pp. 239-270.
- Maltese, C. 1962. Maltese, Arte in Sardegna dal V al XVIII, Roma: De Luca.
- Maltese, C. & Serra, R. 1969. Episodi di una civiltà anticlassica in Sardegna, in *Sardegna*, Milano: Electa.
- Mateu Ibars, J. 1964-67. Los Virreyes de Cerdena: fuentes para su estudio, Padova: CEDAM.
- Mereu, S. 1992-93. Ipotesi per una cronologia del Tardogotico in Sardegna, *Studi Sardi* XXX, pp. 527-548;
- Mereu, S. 1999. Per una storia del Tardogotico nella Sardegna meridionale: nuove acquisizioni e documenti d'archivio, *Studi Sardi* XXXI (1994-98), pp. 451-486.
- Mereu, S. 2003. Aggiunte per una storia dell'architettura sardo-catalana (XVI-XVII secolo), in *Momenti di cultura catalana in un millennio, I*, a cura di Compagna, A. M. *et alii*, Napoli: Liguori, pp. 313-326.
- Messina, M. G. & Pasolini, A. 2001. Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo, in *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, catalogo della mostra, Cagliari: Janus, pp. 253-254.
- Mureddu, D. *et alii*, 1988. Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del '600: testimonianze e verifiche, Oristano: S'Alvure.
- Naitza, S. 1992. Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista, Nuoro: Ilisso.
- Pani, B. 2007. L'architettura religiosa nel basso Campidano. Le chiese a terminale piatto, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Architettura catalana in Sardegna*, a cura di G. Montaldo e P. Casu, Dipartimento di Architettura, Università di Cagliari, pp. 33-41.
- Pasolini, A. 1997. Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal Medioevo all'Ottocento: notizie biografiche, *Biblioteca Franciscana Sarda* VII, pp. 319-353.
- Pasolini, A. 2008. Argenti sacri del Cinquecento in Sardegna, *Biblioteca Franciscana Sarda*, XII, pp. 309-332.
- Pasolini, A. 2011. Marmorari intelvesi in Sardegna: le botteghe Spazzi e Franco dal 1740 al 1830, atti del convegno internazionale Maestri d'Europa in Sardegna (Cagliari, Istituto d'Architettura, 25 settembre 2009), in *Gli artisti dei laghi* 1, pp. 908-935.
- Pasolini, A. 2011. Il reliquiario di Sant'Antioco, l'arcivescovo Desquival e l'argentiere Sisinnio Barrai,

- in Lai, R. & Massa, M. ed., 2011. S. Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna", Monastir : Grafiche Ghiani, pp. 189-202.
- Pillittu, A. 1990. Un monumento tardogotico sardo: la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio in Monserrato, *Studi Sardi* XXIX, pp. 405-426;
- Pillittu, A. 2001. Chiese e arte sacra in Sardegna. Diocesi di Ales-Terralba, Cagliari: Zona.
- Pinna, G. 1996. L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales (1761-1786). Un vescovo carmelitano del XVIII secolo, Roma: Edizioni Carmelitane.
- Pinna, G. 2003. L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento. Inediti di mons. Giuseppe Maria Pilo, Villacidro: Centro Studi SEA.
- Pinna, G. 2008. Villacidro. La visita pastorale di mons. Del Vall (1591) e il cammino della comunità fino al XVII secolo. Villacidro: Centro Studi SEA.
- Pisèddu, A. 1974. Vita e opere di Giuseppe Antonio Lonis scultore sardo del sec. XVIII, Cagliari: Ettore Gasperini.
- Salinas, R. 1958-59. L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento, *Studi Sardi* XVI, pp. 400-428.
- Salis, M. 2008. Scultura lignea della diocesi di Cagliari dagli inventari delle visite pastorali, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, n. s. XXVI (vol. LXIII), pp. 143-159.
- Sari, A. 1993. L'architettura del Seicento, in La società sarda in età spagnola, a cura di F. Manconi, II, Quart: Musumeci, pp. 106-123.
- Segni Pulvirenti, F. & Sari, A. 1994. Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale, Nuoro: Ilisso.
- Serra, R. 1966. Le parrocchiali di Assemini, Sestu e Settimo S. Pietro, note per una storia dell'architettura tardogotica in Sardegna, in Atti del XIII Congresso di storia dell'architettura, Sardegna (Cagliari, 6-12 aprile 1963), I, Roma 1966, pp. 225-243.
- Scano, M.G. 1991. Pittura e scultura del '600 e del '700, Nuoro: Ilisso.
- Scano, M.G. 2001. Percorsi della scultura lignea in estofado de oro dal tardo Quattrocento alla fine del Seicento in Sardegna. In *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Cagliari: Arti Grafiche Pisano, pp. 21-55.
- Scano Naitza, M. G. 2005. La cultura sardo-campana di Giuseppe Antonio Lonis alla luce di nuovi documenti, in Interventi sulla "questione meridionale", a cura di F. Abbate, Roma: Donzelli 2005, pp. 305-316.
- Scano Naitza, M.G. 2007. L'apporto campano nella statuaria lignea della Sardegna spagnola, in La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea, a cura di L. Gaeta, II, Galatina: Mario Congedo editore, pp. 123-191.
- Schirru, M. 2008. Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del Settecento in Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo e Europa, Cagliari: AM&D, pp. 57-76.
- Schirru, M. 2011. Carlo Giuseppe Maino da Ronco, *direttore di fabbriche* nella Sardegna del '700, in Dalla Sardegna all'Europa: attività artistica e architettonica dei Magistri dei Laghi, atti del convegno di studi (24-30 settembre 2009, Università di Cagliari, Facoltà di Architettura), a cura di G. Cavallo, L. Trivella, Como: APPACUVI, pp. 109-139.
- Serdiana: immagini sacre tra arte e devozione, a cura di S. Murgia, Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Suelli: nell'arte il segno della devozione, a cura di S. Murgia, Dolianova. Grafiche del Parteolla.
- Siddi, L. 1998. L'iconografia del Cristo gotico doloroso nelle provincie di Cagliari e Oristano, in Crocifissi dolorosi, catalogo della mostra a cura di G. Zanzu, Cagliari: Stef.
- Siddi, L. 2000. Schede, in Villacidro, fra architettura e arredi sacri. Museo di Santa Barbara, Villacidro: Edizioni Parrocchia Santa Barbara.
- Sorgia, G. 1963. Due lettere inedite sulle condizioni del clero e dei fedeli in Sardegna nella prima metà del XVI secolo, in Atti del convegno di Studi religiosi sardi, Padova: CEDAM.
- Stefani, G. & Pasolini, A., 1991. Marmorari lombardi in Sardegna tra Settecento e Ottocento, *Arte Lombarda* 98/99, 3-4, pp. 127-133.
- Terrosu Asole, A. 1971. Abitati nati o abbandonati tra l'alto Medioevo e i nostri giorni, in Atlante della Sardegna, II, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, Roma: Edizioni Kappa.
- Tomasi, S. 1997. Diocesi di Ales-Terralba. Memorie del passato. Appunti di storia diocesana, voll. I-II, Monastir: Grafiche Ghiani.
- Turtas, R. 1999. *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma: Città nuova.
- Villacidro tra architettura e arredi sacri. Museo di S. Barbara, Villacidro: Edizioni Parrocchia Santa Barbara.
- Virdis, F. 2002. Giovanni Angelo Puxeddu, scultore e pittore della prima metà del Seicento in Sardegna, Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Virdis, F. 2002: Virdis, Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento. Documenti d'archivio, Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Virdis, F. 2004. Giuseppe Antonio Lonis. Vita e opere di uno scultore nella Sardegna del XVIII secolo, Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Virdis, F. 2006. Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola, Serramanna: Tipografia 3 Esse, pp. 93-94.
- Virdis, F. 2008. Gli arcivescovi di Cagliari dal Concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 141-152.
- Virdis, F. 2013. Giuseppe Antonio Lonis. Il principale scultore sardo del Settecento, Serramanna: Tipografia 3 Esse.



Fig. 1. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara: volta della prima cappella a sinistra.



Fig. 2. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara: particolare del prospetto.



Fig. 3. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara: Crocifisso ligneo.



Fig. 4. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara, veduta generale con il campanile.



Fig. 5. Villacidro, Museo: libretto d'argento, donato dalla marchesa di Villacidro donna Elena Brondo y Gualbes come attributo iconografico della statua di S. Sisinnio.



Fig. 6. Villacidro, Museo: aureola d'argento, donata dai coniugi Melano Cannas.



Fig. 7. Villacidro, Museo: statua lignea S. Antioco.



Fig. 8. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara: altare maggiore.



Fig. 9. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara: statua lignea S. Barbara.



Fig. 10. Villacidro, Museo: statua lignea San Raffaele e Tobio.



Fig. 11. Villacidro, chiesa parrocchiale S. Barbara: fonte battesimale.



Fig. 12. Villacidro, chiesa parrocchiale S.Barbara: balaustra in marmi policromi intarsiati.